Rifiutiamo le norme! Schiviamo i proiettili!

A proposito della morte di Jérôme Laronze, allevatore

a cura di *Istrixistrix*

Sabato 20 maggio 2017 Jérôme Laronze, allevatore di Trivy (Dipartimento Saône-et-Loire) è stato ucciso dai gendarmi di Cluny. Era ricercato dall'11 maggio, giorno in cui era fuggito per sottrarsi a un controllo sanitario da parte di funzionari della Direzione dipartimentale di protezione delle popolazioni (Ddpp) scortati da un ingente numero di sbirri. Difficile non scorgere, in questo tragico evento, le estreme conseguenze dell'accanimento normativo nei confronti di quel mondo contadino che sopravvive ai disastri dell'agricoltura industriale. I funzionari della "Salute pubblica" impongono leggi e controlli, le divise eseguono...



Jérôme Laronze

Secondo le forze dell'ordine, Laronze aveva cercato di investirli con il trattore, ma secondo la dichiarazione dell'allevatore stesso, quel trattore l'aveva guidato solo con l'intento di «spaventarli»[1], come aveva dichiarato in una lettera inviata al giornale locale durante i giorni della sua fuga. Segnalato alle autorità da un abitante del vicino villaggio di Sailly, è stato raggiunto da due militari armati e con giubbotto antiproiettile mentre si era assopito all'interno della sua automobile: resosi conto della situazione ha cercato di scappare a bordo del veicolo ma è stato abbattuto da tre colpi di arma da fuoco.

Non era il primo controllo che subiva: il 6 giugno 2016 si erano presentati dei funzionari della DDPP per identificare i bovini al pascolo, scortati da una decina di gendarmi armi alla mano, nonostante in precedenza non avesse mai minacciato i funzionari né ostacolato i controlli. Il bestiame si era spaventato e secondo la sua testimonianza una ventina di mucche si erano precipitate in un torrente limitrofo, e alcune erano morte. Dettaglio questo, come ha spiegato nella lettera inviata al giornale, che l'aveva profondamente sconvolto: «in seguito mi hanno chiesto di non dire nulla riguardo queste bestie se volevo che il mio dossier risultasse in regola»[2]. Sempre nella lettera pubblicata il giorno prima della sua morte, aveva denunciato «l'iper-amministrazione che non dà nulla agli agricoltori, se non umiliazioni e vessazioni. Essa è utile solo ai commercianti e agli intermediari. Il mio caso è aneddotico ma illustra bene l'iper-regolamentazione che porta alla distruzione dei contadini»[3].

Vista la situazione, alcuni agricoltori e vicini si erano organizzati, assieme alla *Confédération paysanne*[4] locale, per sostenere Laronze durante i controlli, che in seguito si erano svolti tranquillamente: nulla lasciava presagire che i funzionari si sarebbero ripresentati scortati dai militari. «Quando sono arrivati i controllori assieme a tutta quella gente armata, sono salito sul trattore e ci sono rimasto perché per me era il solo modo per avere diritto di parola. Sono sempre stato gentile con i controllori, non ho mai mancato di rispetto. Ma quel giorno sono stato preso dalla collera di chi è nel giusto…»[5].

Dichiarazione che stona con quanto dichiarato dai gendarmi, secondo cui «al volante del suo trattore, cercava di investire i gendarmi, che sono riusciti a evitare l'urto»[6]. Anche il giorno in cui è stato ucciso la versione dei fatti dei pubblici ufficiali non quadra, dato che la procura di Mâcon sostiene che sarebbe

1. «Il mio trattore era il solo mezzo per avere diritto di parola», in *Le Journal de Saône-et-Loire*, 19 maggio 2017.
2. *Ibid.*
3. *Ibid.*
4. Sindacato agricolo.
5. «Il mio trattore era il solo mezzo per avere diritto di parola», cit.
6. «La fuga in avanti di un allevatore reso fragile», in *Le Journal de Saône-et-Loire*, 17 maggio 2017.

«andato addosso ai due su una stretta strada sterrata». Ma l'indagine balistica sembra smentire quanto detto, ovvero che i gendarmi avrebbero sparato per legittima difesa, dato che la traiettoria mostra che i proiettili hanno raggiunto la vettura dalla fiancata e da dietro, oltre al fatto che sono stati sparati un numero eccessivo di colpi.



la fattoria di Jérôme Laronze

Bernard Lacour, presidente della *Fédération départementale des syndicats d'exploitants agricoles (FDSEA)* della regione Saône-et-Loire, ha detto al quotidiano *Le Parisien*: «Da oltre un anno ero a conoscenza del fatto che Jérôme Laronze era nel mirino perché registrava una mortalità nei suoi bovini superiore alla norma. Ma prima di giudicare bisogna avere in mano tutti gli elementi». Per il sindacalista si tratta di un dramma «della solitudine, che gli allevatori fanno fatica ad accettare, con il carico di lavoro che sappiamo devono affrontare. Ma per onore della verità devo dire che Jérôme era psicologicamente debole. (…) Bisogna tornare a un livello umano. L'allevatore dovrebbe essere avvertito prima di ogni controllo, cosa che lo porterebbe a essere più vigile. Dovrebbe anche beneficiare di sostegno e accompagnamento: se avesse avuto accanto dei colleghi, forse Jérôme non avrebbe reagito così. I controlli, normali e legittimi, troppo spesso sono vissuti come qualcosa di sospetto o come un accanimento»[7].

Questo invece il comunicato stampa della *Confédération paysanne*: «In seguito a un controllo amministrativo, Jérôme Laronze, 37 anni, contadino, mi-

7. *Le Parisien*, 22 maggio 2017.

litante della Confédération paysanne Saône-et-Loire, è morto questo sabato in conseguenza a colpi sparati da gendarmi venuti a prelevarlo. Desideriamo prima di tutto esprimere tutta la nostra solidarietà alla famiglia di Jérôme così come ai militanti della *Conf* Saône-et-Loire. Siamo scioccati, siamo in collera. Bisogna che sia fatta piena luce su questo dramma. Speriamo che un'indagine seria e indipendente stabilisca come si sia arrivati a questa fine tragica. Al di là di questo fatto e delle specifiche condizioni in cui è avvenuto, non possiamo far altro che insorgere di fronte ai metodi impiegati di fronte a un disagio economico e umano. Stiamo qui mettendo in discussione il fatto che sia preso in considerazione il disagio degli esseri umani, soli nella loro fattoria, che devono affrontare l'umiliazione di un controllo che talvolta può far agire il contadino al di là della ragione. Nell'immediato la Confédération paysanne chiede una moratoria sui controlli, inoltre c'è bisogno che il lavoro dei contadini abbia un riconoscimento umano ed economico. Solo a quel punto le norme e i controlli riacquisteranno il loro significato e serviranno l'interesse generale»[8].

I sindacati di categoria hanno quindi da un lato condannato l'accaduto, dall'altro sottolineato la natura fragile del soggetto in questione…, un colpo al cerchio e uno alla botte, come sempre.

8. *Justice pour Jérôme*, Comunicato stampa del 21-5-2017 (*www.confederationpaysanne.fr*).





LO STATO ELIMINA GLI AGRICOLTORI!

Jérôme Laronze, un allevatore in Saône-et-Loire, è stato ucciso il 20 maggio 2017 dai gendarmi. Il suo nome si aggiunge alla lunga lista delle vittime delle forze dell'ordine. La sua morte ci ricorda che la violenza istituzionale non risparmia nessuno, nemmeno gli agricoltori.
Jérôme era stato molestato da anni dalla burocrazia amministrativa del settore agricolo: controlli a ripetizione, multe, minaccia di sequestro delle greggi… Questa azione repressiva aveva come obiettivo "fare rispettare le norme" a uno che rifiutava di sottostare ai vari obblighi di tracciabilità (marchio auricolare in materiale plastico applicato all'orecchio sinistro, registro degli spostamenti di acquisto e vendita, profilassi, ecc.). La pressione crescente ha raggiunto l'apice nel 2016 quando i servizi veterinari hanno fatto appello ai gendarmi per effettuare i loro controlli a ogni costo.
Durante la loro ultima visita, non meno di due controllori e quattro militari armati si sono presentati in azienda a sorpresa. Preso alla sprovvista, Jérôme ha deciso di darsi alla fuga per denunciare il comportamento dell'amministrazione. Nel *Journal de Saône-et-Loire* ha espresso la sua visione perfettamente chiara della situazione: «l'iper-amministrazione non porta nulla agli agricoltori, se non umiliazioni e angherie. Avvantaggia soltanto i commercianti e gli intermediari. Il mio caso è aneddotico, ma illustra l'ultra-regolamentazione che porta alla distruzione dei contadini».
Purtroppo la sua fuga mediatica e politica si è conclusa dieci giorni dopo sotto i proiettili dei gendarmi. Mentre molti coltivatori e allevatori vanno in depressione, abbandonano il mestiere o si suicidano, Jérôme invece si è opposto al sistema normativo ed è stato abbattuto. Mentre i servizi statali cercano di screditarlo per scusare i propri gendarmi[1], dobbiamo riconoscere la lucidità e il coraggio di Jérôme in questa lotta che colpisce tutti i lavoratori della terra. L'omicidio di cui è vittima rende più visibile che mai la distruzione dei contadini.

L'ultra-regolamentazione in questione si basa su norme sanitarie e ambientali il cui numero è esploso negli ultimi vent'anni. Queste norme hanno la pretesa di far fronte ai problemi attuali di salute pubblica e protezione dell'ambiente. Ma queste promesse, sempre deluse, nascondono l'obiettivo reale: la gestione normativa serve solo a scremare la popolazione agricola in modo da concentrare la produzione e i profitti.
E se il degrado del nostro ambiente e della nostra salute sono indubbi, le norme non si sono dimostrate né necessarie né efficaci: nessuno studio dimostra il presunto rischio delle pratiche contadine; nessun protocollo industriale ha impedito la mucca pazza e gli altri scandali ambientali e alimentari[2]. Al contrario, l'industrializzazione dell'agricoltura è stata accompagnata dall'uso massiccio di prodotti tossici per la natura in generale e per gli esseri umani in particolare. Il deteriorarsi delle nostre condizioni di vita è profondamente legato allo sviluppo del modello produttivista.

1. FDSEA (Fédération nationale des syndicats d'exploitants agricoles) e Confédération Paysanne hanno alimentato questo discorso ufficiale affermando che era «psicologicamente debole», che aveva «bisogno di cure» o suggerendo che aveva «perso la ragione».
2. Si fa riferimento in particolare agli "scandali" delle alghe verdi e delle "lasagne al cavallo", che hanno avuto particolare risalto nell'opinione pubblica francese.

Tuttavia queste norme, predisposte con cura dalle lobby industriali, sono imposte a tutti sotto forma di regolamenti. Il sistema normativo fa scomparire l'unicità di ogni azienda agricola e l'esperienza del produttore a vantaggio di procedure standardizzate. Ci riduce a semplici esecutori, privati dei nostri saper fare, della nostra cultura e dei nostri strumenti di lavoro. Ci soffoca in modo finanziario e amministrativo. Snatura il senso del nostro mestiere. Ci trasforma in lavoratori proletarizzati e ci spinge a lasciare le nostre fattorie. Risponde così ai bisogni dell'industria: liberare terreni da un lato e manodopera resa precaria dall'altro.
Su consiglio delle stesse lobby, le politiche hanno messo in atto misure finanziarie per accompagnare le normative sanitarie e ambientali. Ma queste sovvenzioni e altri vantaggi fiscali sono raramente accessibili alle piccole aziende agricole perché gli investimenti necessari rimangono fuori dalla loro portata. Solo le grandi aziende agricole possono ambire a ottenerle, e ne traggono beneficio anche per aumentare i loro enormi profitti diversificando le loro entrate (solare, eolico, metano…).
Così, la gestione attraverso le norme è diventata la principale leva delle politiche agricole per sradicare le piccole e medie aziende, a vantaggio delle grandi aziende agricole e delle fattorie-fabbrica.
Malgrado tutti i risultati dannosi sulla salute e sull'ambiente, la combinazione di regolamenti e aiuti pubblici fornisce all'industria le condizioni e i mezzi per poter prosperare.
Jérôme l'aveva capito bene. Vi si è opposto e per questo è morto.

È giunto il momento di porre fine a questa politica mortifera. Molti di noi rifiutano di sottomettersi alle ingiunzioni dello Stato. Sono necessari tanti atti di resistenza, ma è difficile farsene carico da soli, di fronte a un'amministrazione repressiva e a una giustizia di classe. L'omicidio di Jérôme suona come un campanello d'allarme: isolati, prima o poi scompariremo, sotto le norme o sotto i proiettili. Solo un movimento collettivo ci permetterà di fermare la macchina che ci riduce in frantumi.
Il sindacalismo ha mostrato i propri limiti: impigliato nella co-gestione, non può più essere una forza d'opposizione. Basta con l'ipocrisia, non c'è nulla da negoziare con lo Stato francese e con il suo avatar europeo dato che entrambi concentrano la produzione nelle mani degli imperi agroalimentari garantendo loro guadagni regolari. Bisogna impedir loro di fare danni attraverso la disobbedienza collettiva e l'azione diretta.
Come nel caso della lotta contro l'inserimento di microchip nelle pecore, dobbiamo ristabilire un rapporto di forza con l'amministrazione organizzando una presenza collettiva nelle aziende durante i controlli. Questa presenza ha il merito di porre fine all'umiliazione, alla sensazione d'impotenza e d'isolamento. Ma data la situazione, dobbiamo andare oltre: adesso dobbiamo rifiutare collettivamente i controlli e assicurarci che non si verifichino sanzioni.
Rifiutiamo il sistema normativo che tenta di eliminarci!

Volantino diffuso (sollevando un certo scalpore) dal *Collettivo di agricoltori contro le norme*, durante un incontro della *Confédération paysanne* nell'agosto 2017.
Per contattare il collettivo: *hors.norme@yahoo.com*
Traduzione a cura di *istrixistrix* (rivista dalla nostra redazione)
Per visionare i materiali prodotti da *istrixistrix*, visitate il blog *istrixistrix.noblogs.org*